

## PRIMO PIANO

### Minali in pole per Mps

L'ex amministratore delegato di Cattolica, Alberto Minali, sarebbe in pole per la poltrona di ad di Mps. Secondo quanto riportato dal quotidiano Il Messaggero, Minali farebbe parte della rosa selezionata da Spencer Start che comprende anche Mauro Selvetti, ex ad di CreVal. Martedì 25 febbraio Minali sarebbe stato ricevuto al Tesoro: il manager veronese sarebbe una delle prime scelte di via XX settembre, sin da quando Marco Morelli ha ufficializzato la rinuncia a un ulteriore mandato alla guida dell'istituto. L'ex ad di Cattolica, sempre secondo quanto riferito, si sarebbe preso alcuni giorni per decidere se accettare l'incarico, ma sarebbe propenso ad accettare.

Intanto lo stesso Minali è intervenuto per replicare alle accuse piovute su di lui nei giorni scorsi in merito ad alcune presunte "spese pazze" al timone di Cattolica, come riportato in un articolo del quotidiano La Verità. "Ritengo quanto scritto lesivo della mia onorabilità della cui tutela ho già incaricato i miei legali", ha spiegato Minali in una nota. Secondo l'ex ad di Cattolica, attribuire a presunte spese pazze "il motivo della mia defenestrazione è in aperto contrasto con le motivazioni formali adottate dal consiglio e rese note con uno specifico comunicato stampa". Per leggere la news completa, clicca qui.

Beniamino Musto

## RICERCHE

### Una carbon tax da un mille miliardi di dollari

**A tanto potrebbero ammontare, secondo un'analisi di Oliver Wyman, le perdite per l'industria finanziaria a livello globale se venisse introdotta un'imposta sulle emissioni di CO2. Per la società di consulenza, è tempo che il settore si muova verso la green economy**

Si stima che nei prossimi anni la cosiddetta green economy potrà attrarre investimenti per 6 mila miliardi di dollari. La stragrande maggioranza di queste risorse, com'è inevitabile, arriverà da banche, assicurazioni e società di asset management. L'industria finanziaria è quindi oggi chiamata a una transizione da settori produttivi strettamente legati ai combustibili fossili, sempre più in via di abbandono, a comparti più attenti alla sostenibilità ambientale. Il passaggio non sarà semplice, ma sarà inevitabile: in caso contrario, avverte

**Oliver Wyman**, le perdite per l'industria finanziaria potranno essere altissime.

Il monito arriva dal rapporto *Climate change: three imperatives for financial services*, pubblicato pochi giorni fa dalla società di consulenza statunitense. "Il settore finanziario può avere un impatto significativo nella transizione verso la green economy, destinando le proprie risorse ad attività e tecnologie che guideranno il passaggio", ha commentato **James Davies**, partner di Oliver Wyman, che ha partecipato alla stesura del rapporto. "La nostra analisi - ha proseguito - mostra che ci sono forti motivazioni economiche per farlo: i rischi finanziari sono concreti e devono essere valutati all'interno del processo decisionale, mentre la finanza sostenibile è al momento una delle aree più promettenti per la crescita dei profitti".

#### UNA FINANZA ANCORATA AL PASSATO

Proprio l'entità dei profitti, vera bussola del settore finanziario, costituisce uno dei freni principali per la transizione verso un'economia sostenibile. L'analisi stima che il finanziamento alla tradizionale brown economy, ossia quella che sfrutta ogni tipo di risorsa per garantire la produzione di beni e servizi, generi 80 miliardi di dollari di profitti per l'intero settore bancario. "C'è tantissimo da perdere", ammettono i curatori dell'analisi. L'economia sostenibile si muove invece su livelli più bassi: attualmente, secondo il rapporto, i profitti della finanza sostenibile viaggiano attorno ai 40 miliardi di dollari. Eppure in futuro potrebbero essere molto di più. (continua a pag. 2)



**INSURANCE CONNECT È SU TWITTER**

Seguici cliccando qui



(continua da pag. 1)

“Se si realizzerà la previsione per cui nei prossimi anni la green economy avrà bisogno di risorse per 6mila miliardi di dollari, le opportunità per il settore finanziario potrebbero essere enormi”, si legge nelle pagine del rapporto. In crudi numeri, gli investimenti in attività sostenibili si tradurrebbero in guadagni aggiuntivi che potranno variare da 50 a 150 miliardi di dollari. “L’industria finanziaria – affermano i curatori della ricerca – hanno oggi poche fonti di crescita: l’economia sostenibile rappresenta senza dubbio la più grande opportunità di crescita per l’intero settore”.



## I RISCHI DELLA BROWN ECONOMY

Accanto alle opportunità offerte dalla green economy, ci sono poi i rischi (spesso non considerati) che caratterizzano i settori basati sullo sfruttamento di combustibili fossili. A cominciare dalla possibile introduzione di una carbon tax, vero elemento centrale della ricerca condotta da Oliver Wyman.

L’analisi assume, a tal proposito, l’ipotesi di una tassa di 50 dollari per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub>eq prodotta nel settore energetico e in quello petrolifero, considerati responsabili di circa il 40% delle emissioni di gas serra a livello globale. Ebbene, secondo l’elaborazione della società di consulenza, le perdite sul debito in essere potrebbero aggirarsi in una forbice compresa fra 50 e 300 miliardi di dollari. A ciò si aggiungerebbero poi i rischi di insolvenza, che potrebbero aumentare di due o tre volte per le imprese più colpite. Considerato tutto, stando alle conclusioni del rapporto, le perdite complessive per il settore finanziario potrebbero arrivare a mille miliardi di dollari.

## VALUTARE I RISCHI

Il rapporto si conclude con tre raccomandazioni per le società del settore finanziario. La prima riguarda appunto la valutazione dei rischi. “Sebbene molto sia ancora incerto, è chiaro che questi rischi sono concreti”, affermano i curatori del rapporto, in riferimento all’elaborazione effettuata nell’ipotesi di una carbon tax. “Eppure – proseguono – ancora poche società li utilizzano in maniera sistematica nei loro processi decisionali”.

Il settore finanziario, secondo Oliver Wyman deve quindi innanzitutto prendere coscienza dei rischi che incombono sugli investimenti in brown economy. Poi deve investire significativamente in strumenti per l’acquisizione di dati e per la realizzazione di modelli che tengano conto dei rischi attuali e di transizione, riflettendo i risultati acquisiti nei rating di credito e nella valutazione dei titoli. Solo allora sarà possibile sviluppare nuovi processi decisionali che incorporino nuovi tipi di rischio, utili anche nel confronto con la clientela. “I responsabili delle attività di pricing e sottoscrizione devono adattarsi rapidamente, così come le gli incentivi e le scelte che guidano il business”, si legge nel rapporto.

## COGLIERE LE OPPORTUNITÀ

In secondo luogo, secondo Oliver Wyman, è necessario che il settore finanziario colga le opportunità di crescita. “La crescente preoccupazione pubblica in materia di tutela ambientale – si legge nel rapporto – sta alimentando la domanda di investimenti verdi”. Ciò spingerà la transizione verso la green economy, i cui prodotti e servizi potranno avere un valore duraturo e redditizio per le società che decideranno di investire. Insomma, per quanto il giro d’affari sia oggi, come visto, ancora limitato, in futuro potrà regalare grosse soddisfazioni.

“C’è una grande necessità di estendere l’ampiezza e la profondità dei mercati della finanza sostenibile, creando dati e strutture analitiche che possano sostenerli”, si legge nel rapporto. “I campioni del settore – prosegue la ricerca – saranno quelli che si dimostreranno in grado di muoversi velocemente e di andare oltre i tradizionali confini organizzativi per modellare un mercato nuovo, sostenendo il tessuto economico in un processo di trasformazione quasi senza precedenti”.

## ESSERE MOTORI DEL CAMBIAMENTO

L’ultima raccomandazione, prima ancora che un consiglio, è un invito: il sistema finanziario deve imporsi come motore di cambiamento. Per quanto infatti la spinta di investitori, clienti e autorità di vigilanza, unita anche a motivazioni di natura economica, possa essere forte, c’è il serio rischio che la transizione verso la green economy possa essere lenta e debole. “Le società finanziarie devono assumere un atteggiamento proattivo, a cominciare dai livelli più alti di management”, affermano i curatori del rapporto. “Le priorità – proseguono – dovrebbero includere investimenti nella formazione di professionalità interne, elaborazione di parametri top-down per l’allocazione di capitali verso attività green, creazione di strumenti significativi e misurabili per accompagnare le imprese verso la transizione”.

Per **Ted Mynihan**, global head, financial services di Oliver Wyman, “il lavoro sarà complesso, Ci sono framework in competizione e importanti lacune nei dati: c’è moltissimo lavoro da fare per migliorare dal basso la macchina organizzativa, ma ciò dovrà essere integrato da una forte impostazione dall’alto per definire la direzione da prendere”.

## RICERCHE

# Leadership, in Italia aumentano le donne ceo

**Una ricerca di Grant Thornton mette in evidenza il dato: nel 2020, il 23% dei capi d'azienda è di sesso femminile, contro il 15% del 2019**

Le aziende che presentano una figura femminile nel ruolo di ceo sono aumentate di cinque punti percentuali arrivando, a livello globale, al 20% nel 2020 rispetto al 15% dell'anno precedente. In Italia questo dato è addirittura al 23%, contro il 15% del 2019, mentre le donne con ruoli nel senior management sono il 28%.

Queste sono solo alcune delle informazioni che contribuiscono a disegnare lo scenario di *Women in business 2020* di **Grant Thornton International**, ricerca effettuata a livello globale che raccoglie le risposte di circa 10mila leader aziendali in 32 Paesi diversi.

### Sempre più donne senior

A livello mondiale, il 78% delle aziende del mid-market è coinvolta attivamente nell'abbattimento degli ostacoli alla parità di genere nelle posizioni di senior management. Se guardiamo alla media triennale, le aziende senza una figura femminile nel senior management sono sempre meno: nel 2020 la percentuale è del 22%, contro il 28% del 2019 e il 34% del 2018.

L'Italia fa anche meglio: risulta in calo la percentuale di aziende italiane senza presenze femminili nel senior management, un dato che attualmente si assesta al 18%, quindi ampiamente sotto la media globale.

"In Italia si è osservato un apprezzabile incremento della percentuale delle donne in posizione apicale che si attesta al 28% nel 2020 rispetto a un più modesto 24% nel 2019, ponendo il nostro Paese al 12esimo posto nella classifica mondiale, insieme a Francia e Stati Uniti", ha spiegato in un commento **Simonetta La Grutta**, partner e head of Vat di **Bernoni Grant Thornton**.

### Non solo #MeToo

Il dibattito pubblico originato dal movimento #MeToo ha certamente aumentato l'interesse generale per la leadership



femminile: ma non è corretto ridurre i progressi solo a quello. Nell'ultimo anno, dice la ricerca, si riscontra un aumento di presenze femminili nel senior management grazie anche a una maggior trasparenza nelle organizzazioni e alla rendicontazione del divario retributivo di genere.

Secondo il report di Grant Thornton, è importante continuare a incentivare azioni concrete, volte a eliminare le diversità di genere. Occorre incentivare e incanalare un cambiamento importante, poiché incoraggia differenti modi di pensare e mostra nuove opportunità di crescita.

### Un impegno continuo per il "bollino rosa"

"Per continuare a vedere più donne in posizioni senior – ha aggiunto **Roberta Cipollini**, director di **Ria Grant Thornton** – le politiche aziendali dovranno essere più determinate in questi obiettivi. Le politiche che garantiscono la valorizzazione della diversità di pensiero e di competenza nei tavoli decisionali, le pari opportunità nello sviluppo della carriera, la propensione al reclutamento e allo sviluppo di culture inclusive devono essere applicate e regolarmente rivalutate al fine di poterle misurare l'efficacia via via. Quando ciò si combina con un reale impegno convinto da parte della dirigenza manageriale avviene un vero cambiamento culturale e di trasformazione dell'organizzazione".

La stessa **Ria Grant Thornton** è da due anni la società partner tecnico per la rilevazione dei dati di imprese italiane innovative e di multinazionali presenti in Italia che si sottopongono a valutazione da parte del *Winning women institute* per l'ottenimento di un *bollino rosa* di qualità sulle azioni concrete di valorizzazione del talento femminile in tutte le sue forme e processi interni ed esterni.



Fabrizio Aurilia

#72  
marzo 2020

## INSURANCE REVIEW

Strategie e innovazione per  
il settore assicurativo

# Insurance Review

## Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica  
dinamica e immediata.  
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento  
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su [www.insurancereview.it](http://www.insurancereview.it)  
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

oppure scarica l'app Insurance Review



Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:

- Compilando il form on line all'indirizzo [www.insurancetrade.it/abbonamenti](http://www.insurancetrade.it/abbonamenti)
- Inviando un'email a [abbonamenti@insuranceconnect.it](mailto:abbonamenti@insuranceconnect.it)

Modalità di pagamento:

- On line con Carta di Credito all'indirizzo [www.insurancetrade.it/abbonamenti](http://www.insurancetrade.it/abbonamenti)
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

INFORMATIVA  
I DUE M  
SV

ATTUALITÀ

23 BANCA  
ASSICU

prova  
ivere  
ualità

L'innovazione  
secondo illim  
Aon ed Helve

### Insurance Daily

**Direttore responsabile:** Maria Rosa Alaggio [alaggio@insuranceconnect.it](mailto:alaggio@insuranceconnect.it)

**Editore e Redazione:** Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

**T:** 02.36768000 **E-mail:** [redazione@insuranceconnect.it](mailto:redazione@insuranceconnect.it)

Per inserzioni pubblicitarie contattare [info@insuranceconnect.it](mailto:info@insuranceconnect.it)

Supplemento al 9 marzo di [www.insurancetrade.it](http://www.insurancetrade.it) – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577